

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

anzitutto

Gli inizi dell'universo con la figlia di Medi

Il Big Bang, ma non solo. A «L'Universo e le "origini"» è intitolata la conferenza organizzata oggi alle 17 a Roma, nel Salone dei Piceni presso il Pio Sodalizio dei Piceni (complesso monumentale di San Salvatore in Lauro, piazza San Salvatore in Lauro 15). La propone la Fondazione «Ut Vitam Habeant» e l'introduce il presidente della stessa, cardinale Elio Sgreccia; la lezione è tenuta da Paolo Colona, docente di Astronomia e presidente dell'associazione culturale «Accademia delle Stelle» di Roma. In chiusura porta la sua testimonianza la professoressa Beatrice Medi, figlia dello scienziato Enrico Medi, del quale è in corso la causa di beatificazione.

In edicola con Avvenire
RITRATTI DI CITTÀ
Arslan, Botta, Cardini, Gualdoni,
Paolucci, La Cecla



IN SAN LUPO A BERGAMO

LA CAMPANE MUTE DI PARMIGGIANI, ECHI DI BELLEZZA

ANDREA DALL'ASTA

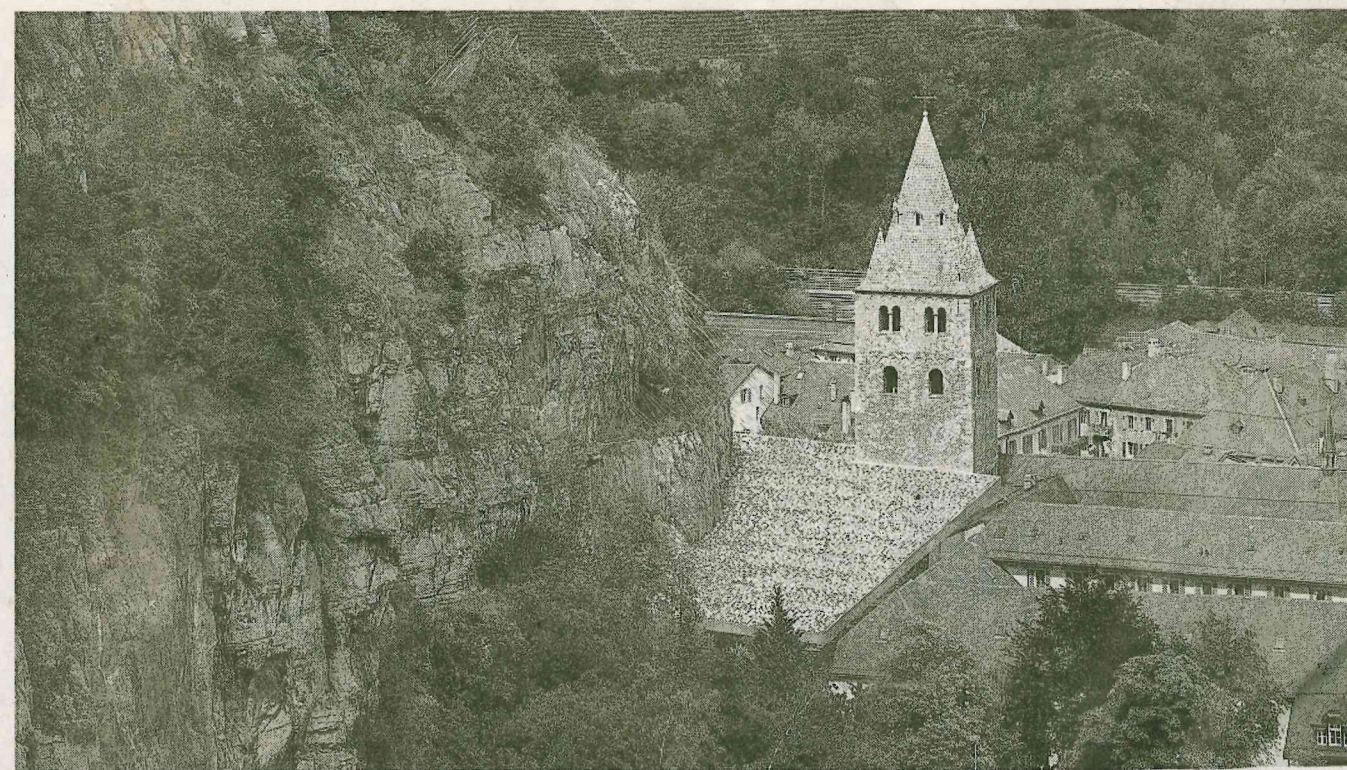
Il piccolo e bellissimo oratorio di San Lupo a Bergamo, gestito dalla Fondazione Adriano Bernareggi sotto la guida di don Giuliano Zanchi, non è nuovo a interventi d'arte contemporanea. Realizzato nel XVIII secolo dall'architetto Ferdinando Caccia per la Giovanile Confraternita della Morte, si presenta scenograficamente in modo solenne e maestoso; era un oratorio, certo, ma per la sua spazialità potrebbe oggi essere anche una sala da concerto, un teatro di grande fascino e suggestione. Infatti lo spazio ha ospitato negli ultimi anni esposizioni di artisti importanti come Jannis Kounellis, Vincenzo Castella, Andrea Mastrovito; l'ultima installazione (chiude il 30 settembre) è stata affidata all'artista emiliano Claudio Parmiggiani (Luzzara 1943), della cui opera hanno scritto critici e filosofi come Jean Clair, Jean-Luc Nancy, Georges Didi-Huberman.

Ormai da alcuni anni l'artista parmense si confronta con la dimensione religiosa. Ricordo la realizzazione dell'altare maggiore nella cattedrale di Reggio Emilia, in cui l'autore riutilizza mirabilmente antichi marmi appena sbozzati di epoca romana, la «Porta Speciosa» in bronzo dell'eremo di Camaldoli, accesso misterioso da cui accediamo all'abisso dell'oltretomba, ma anche il recente intervento nella chiesa di San Fedele di Milano, in cui Parmiggiani pone nell'altare maggiore ottocentesco una corona di spine in nichel e oro, concepita co-

Anniversario. Presso Martigny la più antica abbazia d'Occidente ancora in attività festeggia i 15 secoli con un nuovo museo che esalta i dati archeologici della Legione Tebea

MARCO BERCHI
SAINT MAURICE (SVIZZERA)

Chissà se anche Maurizio, generale al soldo dell'esercito di Roma imperiale, aveva trovato questa nebbia gelida ai 2400 metri del valico del Gran San Bernardo. E chissà se mantello e pelliccia erano bastati a difendere dal freddo lui che, come quasi tutti i suoi soldati, era nato al sole di Tebe, l'odierna Luxor, in Egitto. Comunque, non è difficile immaginare la legione guidata da Maurizio mentre dal valico scende verso Octodurus, l'odierna svizzera Martigny. L'ordine dell'imperatore Massimiano era chiaro: contrastare i barbari che calavano dal nord e tenere a bada gli autoctoni in uno snodo strategico tra Alpi, Gallie e Germania.



SULLA VIA FRANCIGENA. Una vista aerea dell'abbazia svizzera di Saint Maurice

(Foto Thomas Jantscher)



La mostra di Parmiggiani

Nell'ex oratorio della città orobica l'artista emiliano prosegue il suo confronto con la religione mettendo in scena la nostalgia di un mondo dove la sete di divino era parte dell'identità umana

ascetica. Per lui, l'uomo contemporaneo ha perduto il suo orizzonte di senso, quell'*habitus* profondamente religioso che l'aveva da sempre caratterizzato. In questo senso le sue installazioni parlano di una profonda nostalgia, di uno struggente dolore per qualcosa che appare irrimediabilmente perduto. Nell'ex oratorio di san Lupo, Parmiggiani colloca una serie di antiche campane di varie dimensioni. Ricoperte di polvere, sembrano abbandonate. Meglio: addormentate. Sperdute disordinatamente negli spazi dell'oratorio o sospese nell'aria, come se qualcuno si fosse ancora dimenticato di innalzarle nelle vette di un alto campanile, si presentano come oggetti provenienti da un tempo lontano, che implorano l'ascolto del loro grido silente. Campane del cui rintocco più nessuno si serve, ma che continuano a risuonare negli spazi della nostra memoria, nel ricordo di una religiosità semplice, popolare e allo stesso tempo profonda, di una spiritualità inscritta nell'animo umano ma costretta a rimanere muta, silenziosa, nel frastuono di un mondo che anestetizza, stordisce, intorpidendo i nostri sensi.

Tuttavia il loro messaggio risorge, sempre, come se fosse qualcosa di insopprimibile, di irrefrenabile. Come se la campana realizzata dal giovane Boriska, nel film *Andrej Rublev* di Tarkovsky, simbolo del popolo russo che si ritrova unito nella stessa fede, riconoscendovi la propria identità, non potesse restare inerte, senza voce. È questo per Parmiggiani il compito dell'arte: fare riemergere l'infinita bellezza di una creazione che un tempo era preghiera, incontro con il divino. Come afferma lo stesso artista: «Nell'infanzia del tempo l'arte fu preghiera. Poco ci è rimasto di questa infinita bellezza. Ora non siamo più capaci nemmeno di pregare. Camminiamo come ciechi tra rovine».

Tuttavia queste vestigia continuano a parlarci, a interrogarci, non semplicemente per ricordarci un mondo scomparso per sempre, ma per rinnovare nel nostro tempo l'invito ad ascoltare il rintocco di quel suono lontano ma insopprimibile, che parla di comunione, di condivisione. Di preghiera. È la bellezza dell'arte. Il suo compito più alto.

me corona regale ma *sub contraria specie*, parlando di sofferenza, di dolore, delle tragedie della storia.

Famoso per le sue «Delocalizzazioni», lavori nei quali opera in ambienti con ombre e impronte realizzate con la polvere, il fuoco e il fumo, la sua arte parla di assenza, di silenzio, di nostalgia di un mondo perduto. I materiali da lui usati sono effimeri, fragili, evanescenti: per lo più polvere, cenere, fuoco, fumo, fuliggine, ma anche oggetti "ritrovati" come vetri, incudini, campane, libri, ancora che – decontestualizzati dal loro ambiente originario – dischiudono una realtà ricca di significato da interpretare...

Parmiggiani mette in scena una sorta di teatro della spazialità di un mondo, immergendoci in uno spazio in cui il tempo sembra sospeso. Mondo poetico, allusivo, intensamente evocativo. La sua opera è profondamente

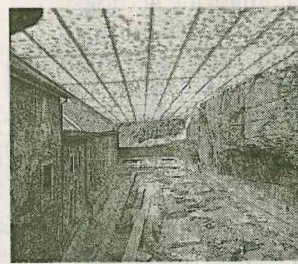
Siamo nel II secolo e il cristianesimo non solo è già arrivato in queste terre, ma ha anche conquistato i cuori del generale e dei suoi legionari. Così, quando da Massimiano arriva l'ordine delle repressione sulle popolazioni locali, Maurizio e i suoi rifiutano di obbedire ben sapendo che così facendo vanno incontro a una terribile punizione: la morte del generale e dei suoi seimila uomini. Leggenda agiografica o, più probabilmente, storia? Il massacro della Legione Tebea ancora oggi non lascia tranquilli gli studiosi che, giustamente, indagano. Ma negli anni Duemila ancora bagnati dal sangue di tanti martiri, in questo angolo dell'ordinata Svizzera, proprio dove il Rodano svolta di 90° verso nord e punta verso il lago di Ginevra, c'è un fatto che non si discute: l'antica Agaunum da allora si chiama Saint Maurice e in questo settembre festeggia un evento unico in tutto il mondo cristiano: i 1500 anni di vita e di fede che la rendono la più antica abbazia dell'Occidente in ininterrotta attività.

L'abate, monsignor Joseph Roduit, aiuta a fare ordine tra le date: «Il massacro della Legione data probabilmente attorno al 300. L'archeologa Alessandra Antonini, che sta curando gli scavi più recenti, ci dice che qui, sotto la falesia che domina il Rodano, già alla fine del II secolo vi è una piccola necropoli, con il monumento funebre di un personaggio importante. Attorno al 350 su questa tomba si aggiunge un ulteriore edificio funerario e accanto sorgono altre sepolture, adiacenti a quelle più antiche. Quando il vescovo Théodule scopre le reliquie di Maurizio e dei martiri e fa costruire la prima chiesa esplicitamente in loro onore, nel 380, questo era già un luogo di culto».

Erano trascorsi pochi decenni dal martirio e ciò depone a favore della verità storica dei fatti. Ma, si diceva, il fatto più clamoroso è davanti ai nostri occhi grazie al percorso di visita che aprirà al

SAN MAURIZIO

1500 anni di fede svizzera



Il percorso archeologico

pubblico proprio oggi, dopo tre giorni di festa grande per tutta la cittadina del Vallese: accanto alle vestigia delle chiese via via succedutesi c'è l'attuale basilica di Saint Maurice (1627) e soprattutto c'è la comunità dei canonici regolari di Sant'Agostino, guidata da monsignor Roduit, che prosegue la presenza monastica iniziata esattamente 1500 anni fa.

È infatti il 515 l'altra data-chiave per Saint Maurice. In quell'anno la venerazione per il martire e per i suoi compagni è così diffusa da convincere Sigismondo, re dei Burgundi e neoconvertito al cattolicesimo dall'arianesimo, a fondare un monastero proprio sul luogo

Qui nel 300 avvenne il martirio (perché cristiani) di 6000 soldati romani d'origine egiziana. Ora per il giubileo il monastero fondato nel 515 ha invitato tutte le chiese con la sua stessa dedica

in cui si custodiscono le reliquie del santo. Da allora nulla e nessuno, né le periodiche frane staccatesi dalla falesia né le invasioni saracene o la furia dei giacobini, ha intaccato il tesoro di Saint Maurice.

Un tesoro fatto di fede e presenza pastorale – i 42 canonici agostiniani eredi dei primitivi monaci hanno in cura 18 parrocchie, di cui 14 della diocesi di Sion e 4 del territorio abbaziale (l'abate è canonicamente assimilato a un vescovo) e gestiscono un liceo con 900 studenti – ma anche di oggetti e archivi di valore inestimabile, appena rientrati da una trionfale "trasferta" al Louvre. I secondi, tra cui alcuni documenti prece-

endenti l'anno Mille, sono in corso di digitalizzazione, ma sono i primi a colpire il visitatore per la straordinaria bellezza e per il nuovo, efficace allestimento del Museo del tesoro.

Spiega il museologo Michel Etter: «Si tratta di uno dei più importanti tesori ecclesiastici d'Europa e il nuovo allestimento, raccolto attorno alle "bolle di luce" in cui sono collocati i magnifici reliquiari e gli altri oggetti, risponde al desiderio dei canonici: incrementare gli spazi aperti al pubblico anche a costo di ridurre quelli riservati alla comunità monastica ma integrando i saperi storici, archeologici e teologici per costruire un'esperienza che sia davvero per tutti». Un bel modo per declinare l'invito di papa Francesco a «uscire», osserva il cronista. E per trasformare l'emozione – che si prova di fronte alle preziose cassette in cui 1700 anni fa qualcuno ha voluto raccogliere la terra bagnata dal sangue del martirio – in meditazione, davanti alla porta in bronzo della basilica sulla quale sono incisi in 27 lingue diverse 270 nomi di martiri. I diecimila pellegrini – siamo sulla via Francigena – e visitatori che ogni anno sostano a Saint Maurice dovrebbero ben presto triplicare e l'abbazia diventare, alla stregua di Cluny, Montecassino e San Gallo, uno snodo ancor più fondamentale negli itinerari religiosi e culturali europei. Del resto, dalla California alla Nuova Caledonia sono oltre 800 le parrocchie e le chiese dedicate a san Maurizio in tutto il mondo (440 sono in Francia, 71 in Italia) e a tutte il comitato organizzatore del Giubileo del 1500° ha scritto invitandole a visitare in pellegrinaggio Saint Maurice. Numerosi anche i municipi che recano la croce di San Maurizio nel proprio stemma: il santo, in Italia, è patrono delle truppe alpine e la devozione da parte di casa Savoia si riscontra nella fondazione dell'Ordine Mauriziano. Un bel risultato per un generale venuto dall'Egitto.

Un percorso per diecimila visitatori all'anno

Da oggi è ufficialmente aperto al pubblico il nuovo percorso di visita (ingresso 12 euro, audioguide in italiano) che inizia nel rinnovato bookshop per proseguire con un filmato introduttivo. Un corridoio sotterraneo conduce nel sito archeologico all'aperto ma ora protetto da una copertura traslucida di 1200 mq senza pilastri intermedi (tutti gli interventi del Giubileo sono costati 5,5 milioni di euro). Da qui, dopo aver colto l'ubicazione esatta dei primi manufatti legati al culto di san Maurizio, il visitatore è condotto nel piccolo Museo del tesoro: vero scrigno di oggetti unici al mondo, tra cui il vaso del fondatore san Sigismondo. Si passa poi nel chiostro e in basilica, sostando nella nuova, moderna cappella del Martirio dove su 8 stele di marmo nero sono collocati altrettanti reliquiari in legno di cedro. Le celebrazioni del 1500° proseguiranno sino al 22 settembre 2015. Info: www.abbaye-stmaurice.ch